

## Luca Reggiani

Luca Reggiani è docente-ricercatore al Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della SUPSI. Da oltre dieci anni si occupa di promuovere la cultura scientifica e l'educazione alla sostenibilità nella formazione dei

futuri docenti. Laureato in geologia all'Università di Siena, ha proseguito i suoi studi in Svizzera dove ha conseguito il Master in Idrogeologia presso l'Università di Neuchâtel. È stato membro del Grup-

po nazionale per l'educazione alla sostenibilità delle Alte scuole pedagogiche e ha contribuito a formulare le raccomandazioni e le basi didattiche per l'implementazione dell'educazione alla sostenibilità nella forma-

zione dei futuri docenti. Collabora attivamente con la fondazione e21 per l'organizzazione della giornata sull'educazione alla sostenibilità.

# Formare le nuove generazioni alla sostenibilità: una sfida per le università

**Negli istituti di formazione superiore la sostenibilità è ancora tesa alla gestione "verde" dei campus, con sporadiche ricadute nella formazione. D'altra parte, si tratta di promuovere un radicale ripensamento su stili di vita poco sostenibili e rimettere in discussione gli stessi approcci all'educazione sui quali sono state formate quelle generazioni che hanno messo in crisi la sostenibilità. Rovesciare un paradigma richiede tempo e determinazione.**

La sostenibilità è stata introdotta di recente nei sistemi educativi, diramazione dell'educazione ambientale. Del resto, è stata proprio la dimensione ambientale, uno dei tre pilastri del concetto moderno di sviluppo sostenibile ad essere più trascurata dalle attività umane nell'era industriale. I primi tentativi per rivedere in modo critico la maggior parte dei paradigmi che hanno messo in crisi la sostenibilità risalgono agli anni 70 dello scorso secolo (conferenza di Stoccolma 1972). Nel 1992 la conferenza dell'ONU sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro con l'agenda 21 fornisce un primo piano d'azione per operare un cambiamento in favore di un mondo più sostenibile. Benché fosse stato chiarito da subito il ruolo cruciale della formazione per avviare questo cambiamento, è solo all'inizio degli anni 2000 con la risoluzione ONU sulla decade 2005-2014 da consacrare all'educazione allo sviluppo sostenibile (2002), che inizia la fase di sviluppo e applicazione nei vari ordini scolastici di attività dedicate alla sostenibilità.

Le prime sperimentazioni fecero subito scartare l'idea di una nuova "materia" da aggiungere ai già sovraccarichi curricoli e griglie orarie. Si presentava invece l'opportunità di aprire una breccia sul riduzionismo disciplinare e affrontare in modo

trasversale e interdisciplinare tematiche vive e complesse la cui comprensione e soluzione implica il concorso, l'applicazione e quindi l'acquisizione di conoscenze specifiche da diverse discipline. Si è sempre di più affermata inoltre la necessità di un vero cambiamento di paradigma didattico e pedagogico per passare da un insegnamento statico e teorico, all'apprendimento di conoscenze necessarie per trovare delle soluzioni coerenti e percorribili a problemi concreti. I processi d'apprendimento sono così stimolati dall'azione diretta in chi apprende, le conoscenze diventano operative e acquistano un senso attraverso la loro applicazione. Al termine di questi processi il sapere costruito è interconnesso, liberato dalle gabbie del riduzionismo disciplinare.

Portare lo sviluppo sostenibile nella formazione si è tradotto, retaggio dell'educazione ambientale, nella realizzazione di corsi di studio sui temi che il senso comune spontaneamente tende ad associargli. Difficilmente potremmo immaginarci un percorso in questo ambito che non coinvolga la mobilità, le risorse rinnovabili, il riscaldamento globale, il consumismo o il significato dell'*overshoot day*. È possibile, tuttavia, e negli ultimi anni gli si è data più importanza, proporre un'educazione alla sostenibilità che può anche smarcarsi da questi temi. In questo senso giova riprendere la distinzione tra i concetti di sostenibilità e di sviluppo sostenibile dell'UNESCO:

*Sustainability is often thought of as a long-term goal (i.e. a more sustainable world), while sustainable development refers to the many processes and pathways to achieve it (e.g. sustainable agriculture and forestry, sustainable production and consumption, good government, research and technology transfer, education and training, etc.).<sup>[1]</sup>*

Se esistono e devono essere promossi corsi specifici sui temi dello sviluppo sostenibile, è anche

[1] UNESCO. (2012). *Education for Sustainable Development. Sourcebook*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/926unesc09.pdf>

◀ Immagini ©2022 Google, Immagini ©2022 CNES / Airbus, Landsat / Copernicus, Maxar Technologies, Dati cartografici ©2022 Google

vero che la sostenibilità intesa come obiettivo da raggiungere sul lungo termine, implica un radicale cambiamento dal modo col quale siamo stati abituati a intendere un modello di benessere che si è rivelato insostenibile per l'ambiente e la società. Una formazione tesa a questo cambiamento può anche trarre spunto dai temi tradizionali dello sviluppo sostenibile citati poco sopra, senza che ne siano necessariamente l'oggetto specifico.

### Ma cos'è allora l'educazione alla sostenibilità e in cosa si distingue dall'educazione allo sviluppo sostenibile?

Una formazione orientata alla sostenibilità deve dunque sviluppare quelle competenze che, partendo da una riflessione individuale, operano una trasformazione collettiva sul modo di pensare e di agire. È allora necessario identificare quelle modalità di pensiero che favoriscono questa trasformazione, racchiuse in otto dimensioni interconnesse, riprese in schemi e definizioni analoghe in diversi documenti per definire le competenze da sviluppare con un'educazione alla sostenibilità: pensiero olistico, pensiero critico, pensiero positivo, pensiero inclusivo/partecipativo, pensiero sistemico, pensiero creativo, pensiero etico, pensiero pratico e rivolto all'azione<sup>[2]</sup>.

*“Una formazione orientata alla sostenibilità deve sviluppare quelle competenze che, partendo da una riflessione individuale, operano una trasformazione collettiva sul modo di pensare e di agire.”*

[2] Tilbury D. (2011). *Education for Sustainable Development. An Expert Review of Processes and Learning*. UNESCO.

[3] AASHE. (2019). *Academics (AC). Curriculum. STARS 2.2 Technical manual. Version 2.2*. <https://stars.aashe.org/wp-content/uploads/2019/07/STARS-2.2-Technical-Manual.pdf>

[4] Dionigi I. (2019). *Rivoluzione tecnologica (e "vergogna prometeica")*. In Dionigi, I., *Osa sapere* (pp. 43-52). Solferino. Solferino.

Una formazione orientata alla sostenibilità dovrebbe favorire così una disamina critica del modo d'intendere e pensare uno stile di vita che a tutt'oggi per gran parte della società civile non è sostenibile e, soprattutto, chiarire e mettere in crisi i valori che lo sostengono. Si configura così un percorso di trasformazione culturale a carattere universale e trasversale che agisce sull'*ethos* e per arrivarci occorrono tempo e una continuità nella formazione senza distinzione di indirizzi.

In questa continuità il ruolo degli istituti superiori è fondamentale. Nella misura in cui gli studenti universitari potranno rivestire degli incarichi rilevanti nella società, le istituzioni accademiche occupano una posizione unica per prepararli alla comprensione e a farsi carico delle sfide della sostenibilità. Le istituzioni che offrono corsi di formazione su

questioni di sostenibilità aiuteranno i loro studenti a guidare la società verso un futuro più sostenibile.<sup>[1]</sup>

Per ottenere questo rinnovamento nel modo di pensare e di agire, abbiamo davanti la sfida e l'opportunità di riconciliare quella che Ivano Dionigi<sup>[4]</sup> definisce "*incrinatura*" tra cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica, riconducibile ai fasti dell'era industriale tra il diciottesimo e il ventesimo secolo di una società civile sempre più abbagliata dalla chimera di uno sviluppo economico senza limiti, promesso dai nuovi gruppi di potere industriali e tecnologici. Il conflitto tra le due culture, si è trasferito anche sul terreno dell'istruzione e lo domina dalla seconda metà del Novecento.

Un'educazione che scaturisce dal bisogno di rivedere la corrente di pensiero che ha avviato questo scollamento, potrebbe trovare nel riavvicinamento tra le due culture la linfa più feconda per affermare i principi, le idee e i valori delle sostenibilità e avviare una trasformazione nel modo d'intendere la relazione sempre più compromessa tra gli esseri umani e il sistema Terra. Una formazione accademica orientata alla sostenibilità non potrà che trarre vantaggio da un'apertura e contaminazione tra la formazione scientifica/tecnologica e quella umanistica/filosofica e approfittare delle diverse visioni e approcci nel porsi domande e trovare soluzioni che non saranno mai solo tecnologiche, né solo di natura filosofica. Un tecnico competente e altamente specializzato al termine della sua formazione dovrebbe avere una visione d'insieme per ponderare le sue azioni in un quadro di valori ecocentrici universali, allo stesso tempo un umanista dovrebbe essere in grado di valutare in modo critico quelle conoscenze scientifiche e strumenti tecnologici che potrebbero fornire delle soluzioni ai problemi posti dall'illusione di uno sviluppo senza limiti.

### Come offrire una formazione di livello accademico orientata alla sostenibilità?

La tentazione potrebbe essere quella di imitare esperienze già avviate e avanzate e adottarle come ricette di successo. Il rapporto del progetto HOCHN rileva come l'estrema varietà che caratterizza il panorama della formazione terziaria limita fortemente l'adozione di un'unica (dogmatica) impostazione:

*Per queste domande non esiste una ricetta collaudata, un libretto di istruzioni, un lista di controllo che potrebbero essere d'aiuto e usate alla stessa maniera con successo in tutte le alte scuole – troppo diverse tra loro,*



[Fig. 1] Un momento del Sustainable University Day 2022 svoltosi lo scorso 29 aprile a Mendrisio.

per il loro ordinamento istituzionale (pubblico o privato), il tipo (Università, Politecnici, Scuole universitarie professionali), la dislocazione (aree rurali, metropolitane), la dimensione (piccole specializzate o grandi e omnicomprensive). Inoltre le alte scuole sono influenzate da condizioni esterne, che a seconda delle nazioni promuovono in diversa misura i temi della sostenibilità o non li promuovono affatto.<sup>[5]</sup>

Se non c'è una ricetta esistono tuttavia una serie di modalità d'implementazione ad approcci ai quali ispirarsi e ricorrere a seconda dei casi, ma sarà decisivo sceglierli e adottarli attraverso un coinvolgimento esteso a tutti gli attori che operano negli istituti accademici. Una formazione orientata alla sostenibilità è un processo in continua evoluzione che coinvolge tutte le persone che agiscono nelle istituzioni accademiche attraverso la discussione e il confronto. Discussione e confronto da ampliare e ricercare anche attraverso scambi e contatti con altre istituzioni e portatori d'interesse.

In questo scenario complesso e dinamico, un corso accademico dedicato alla sostenibilità non può essere considerato l'unico strumento. Uguale rilevanza assumono attività che scaturiscono dalle occasioni e dai luoghi di incontro, scambio e dialogo nei campus universitari o l'offerta di stage immersivi semestrali. Un valido esempio di questa formazione inclusiva sono le iniziative autonome e i progetti intrapresi dalle studentesse e studenti che possono essere condivisi nell'arco di giornate o settimane dedicate alla sostenibilità. In Svizzera il progetto U-Change promuove e sostiene finanziariamente queste iniziative, ma la qualità formativa di questi progetti si gioca anche sulla partecipazione, il sostegno, la con-

sulenza e la valorizzazione/valutazione da parte del corpo accademico, che per farlo necessita a sua volta di una formazione. La promozione di un confronto e dialogo su temi, idee e concetti della sostenibilità permetterebbe di costruire una visione e cultura condivise all'interno del corpo accademico e arginare l'effetto NIMBY<sup>[6]</sup>, presente in un sistema educativo in gran parte ancora ancorato e spesso anche fautore dei paradigmi alla base della crisi ambientale e sociale sempre più acuta di questo inizio di millennio. Le iniziative volte alla costruzione partecipata di una cultura della sostenibilità favoriscono la costituzione di gruppi di persone con esperienze pregresse che possono offrire consulenze per nuovi progetti e garantire una continuità alle iniziative di maggior successo con ricadute dirette nella formazione. Oltre alla progettazione e alla frequentazione di corsi specifici si dovrebbero quindi liberare spazi e tempo nell'arco dell'intera formazione accademica e permettere a tutti di sviluppare le migliori qualità del pensiero per assumersi delle responsabilità ed agire in favore di un mondo più sostenibile.

Attualmente nella pletora di iniziative, progetti ed eventi che si accavallano, ancora pochi e risicati sono i margini per riconoscere e valorizzare in termini di crediti di formazione e/o di oneri lavorativi studenti e corpo accademico. Il rischio di confinare queste iniziative in nicchie frequentate da pochi volontari è alto, così come quello di arenare quel processo trasformativo della formazione accademica il cui contributo è indispensabile per munire le nuove generazioni degli strumenti cognitivi necessari al superamento in tempi brevi della crisi di sostenibilità.

[5] Bassen, A.; Schmitt, C.T.; Stecker, C.; Rütth, C. (2018). BMBF-Projekt „Nachhaltigkeit an Hochschulen entwickeln – vernetzen – berichten (HOCH<sup>M</sup>)“. In Bellina, Leonie & Tegeler, Merle & Mueller-Christ, Georg & Potthast, Thomas. (2019). *Bildung für Nachhaltige Entwicklung (BNE) in der Hochschullehre (Betaversion)* (p. 12). HOCH<sup>M</sup>.

[6] «Not in My Back Yard»: in questo contesto è usato nella sua accezione negativa applicata alla sostenibilità per indicare l'atteggiamento di chi in generale è a favore o quantomeno non si oppone alle trasformazioni per uno sviluppo sostenibile, ma non è disposto a sopportarne i disagi quando si tratta di applicarle nella propria sfera locale. Nel caso specifico è riferito a quella parte del corpo accademico che, senza respingere le idee e i principi della sostenibilità, non ritiene opportuno includerle nelle proprie pratiche formative.